

I giornali

«Gazzetta di Parma»

Il primo numero del giornale risale al 19 aprile 1735 anche se alcuni documenti ne retrodatano di qualche anno l'esordio. Periodico e poi tri-settimanale, prima di divenire quotidiano a partire dal primo gennaio 1850, la «Gazzetta» dà voce a fatti, protagonisti e al complesso delle manifestazioni culturali in diverse epoche e stagioni storiche, dai Farnese ai Borboni, dalla dominazione napoleonica al Regno di Maria Luigia d'Austria, dal Risorgimento al Regno d'Italia, fino ad arrivare ai nostri giorni passando per i due conflitti mondiali, il Ventennio fascista e la successione monarchia-repubblica. Abile ad attraversare gli eventi di Otto e Novecento, la sua forte radicalizzazione sul territorio è il dato che più contraddistingue il quotidiano. La storia cittadina e, in parte, anche quella provinciale occupano uno spazio privilegiato nelle sue pagine, tanto da connotare l'identità di un giornale ancorato alle vicende locali ma altresì attento alla dimensione nazionale e internazionale.

La «Gazzetta di Parma» evolve anche graficamente nel corso dei decenni partendo, già alla fine del Settecento, dall'elegante formato tipografico caratterizzato dal *font* realizzato da Bodoni, allora direttore della tipografia ducale.

In chiave moderna, si rintraccia nella seconda metà del XIX secolo una svolta decisiva con la cessione del quotidiano ai privati, l'innesto di azionisti – tra i quali Giuseppe Verdi – e la ripensata figura del Direttore editoriale, che vede in Parmenio Bortoli il primo giornalista professionista. Ma è con l'acquisto del giornale da parte della famiglia Molossi, nel 1884, che si va rafforzando ulteriormente la testata, che rappresenterà nel Novecento la voce della borghesia produttiva conservatrice.

Lo stretto rapporto tra la città e il giornale, la capacità di affrontare e vincere la concorrenza editoriale, fanno del quotidiano di Parma un importante strumento politico. Di impronta liberale, la testata sposa posizioni patriottico-interventiste prima e filofasciste poi, in funzione antisocialista. Dal 1928, costretta a fondersi con il «Corriere emiliano», è voce della Federazione fascista

di Parma, mentre dal settembre 1943 del comando di occupazione nazista e della Rsi. Rappresentano inediti anni di passaggio, invece, quelli che vedono il Comitato di Liberazione nazionale prendere possesso del giornale. Il Partito comunista italiano e la Democrazia cristiana, che pur rimarrà sullo sfondo anche negli anni successivi, penetrano con la loro contrapposizione nelle strategie direttive, forzando il processo che porta, nel 1947, alla vendita all'asta della ritrovata «Gazzetta di Parma». [Giulia Cioci]

«Giornale di Basilicata»

Il primo numero del «Giornale di Basilicata – Politico-Amministrativo-Settimanale» uscì il 16 giugno del 1911 al costo di 5 centesimi. Fondato e diretto da Davide Messore, fu stampato a Potenza, in formato tabloid (38 centimetri), prima presso la tipografia Garramone e Marchesiello e poi nei locali della Perseveranza, registrando anche un leggero aumento delle dimensioni (40 cm). G. Corrado ne fu il gerente responsabile, mentre consocio di Messore e impresore capo del giornale fu Saverio Lorusso.

Di orientamento liberale, clericale e filogovernativo, il «Giornale di Basilicata» poté beneficiare, da parte della Prefettura di Potenza, di un contributo finanziario che nel 1916 toccò le 150 lire mensili, poi aumentate a 200 nel dopoguerra. Grazie ai legami molto stretti con gli ambienti prefettizi, la redazione riceveva notizie e informazioni direttamente da canali governativi, riflettendone il punto di vista. Basato su un numero di pagine compreso tra 2 e 4, riservava in apertura molto spazio agli avvenimenti nazionali, utilizzando la parte centrale per le notizie di taglio locale (con cronache, redazionali e articoli spesso non firmati) e l'intera ultima pagina per le inserzioni pubblicitarie.

Favorevole all'ingresso in guerra dell'Italia, tra il maggio del 1915 e il novembre del 1918 il quotidiano potentino garantì ampia copertura alle cronache militari, attenendosi alle direttive della propaganda interna, mantenendo un'impostazione fortemente patriottica e assumendo anche una periodicità giornaliera dalla fine di maggio del 1915 all'aprile del 1916. A partire dal 1917, e poi dal termine del conflitto, diede grande risalto al contributo dei soldati al fronte, riportando l'elenco e il ricordo dei caduti nonché «l'albo d'oro degli eroi lucani», illustrando dettagliatamente gli episodi di guerra e le motivazioni poste alla base delle assegnazioni delle diverse medaglie al valore militare.

Alla fine di giugno del 1919, nel clima di crescente tensione politico-sociale scaturito dalla dolorosa esperienza bellica, Messore e il «Giornale di Basilicata» celebrarono l'ascesa del lucano Francesco Saverio Nitti alla presidenza del Consiglio dei ministri, dedicando numerosi articoli sia alle proposte